

divulgativo. Il volume rende adeguatamente conto della complessità di un progetto che unisce la digitalizzazione a nuove modalità di fruizione dell'archivio, aprendo spazi di immaginazione su attività di didattica e *public geography*.

In un'epoca caratterizzata da un surplus di immagini, e da un consumo frenetico delle stesse, Sandra Leonardi riafferma l'importanza di osservare in profondità e insieme, soffermandosi, prendendosi il tempo necessario a comprendere. *Osserva, rappresenta, immagina* riporta studenti e docenti a uno degli atti euristici fondamentali della geografia, ovvero la contemplazione, intesa come osservazione prolungata e come esercizio di sguardo ampio, in grado di abbracciare la molteplicità di elementi e fenomeni fisici e antropici, interrogandosi sulle loro connessioni, relazioni, trasformazioni.

Marta Montanini
Università di Torino

[DOI: 10.13133/2784-9643/19285]

Tra le mura romane.

La nascita delle chiese protestanti nell'Italia risorgimentale

Maria Chiara Giorda e Silvia

Omenetto (a cura di)

Torino, Claudiana, pp. 142

Il volume, curato da Maria Chiara Giorda e Silvia Omenetto si inserisce in attività di ricerca nell'ambito di un progetto finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, Missione 4 e condotto dalla professore

ressa Giorda, ordinaria di Storia delle Religioni presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di RomaTre.

Si tratta di una ricostruzione della storia delle Chiese protestanti e del loro patrimonio architettonico religioso a Roma nei primi anni nell'Italia risorgimentale. Nel 1870 all'interno della breccia di Porta Pia, immagine fisica di una frattura storica, irrompe anche la diversità religiosa oltrepassando quelle mura aureliane che avevano per secoli difeso la città e il potere papale. In questa prospettiva il volume, attraverso una ricostruzione scientifica accurata dell'affermazione di una presenza religiosa nuova che comincia a marcare in modo sensibile lo spazio pubblico proponendo in modo irreversibile una moderna alternativa al mondo tradizionale cattolico romano, indaga anche le difficoltà legate al riconoscimento ufficiale dei luoghi di culto protestanti nella Capitale. Il volume contribuisce dunque a rivelare alcune determinanti fasi iniziali di quel processo che ha condotto Roma a divenire una metropoli multi religiosa e multiculturale che manifesta oggi le sue complessità e diversità in tutto il territorio, dalle periferie al centro.

Già a partire dal 1871, e con un ritmo impressionante, vennero realizzati a Roma una serie di luoghi di culto protestanti (individuati in fabbricati preesistenti ma anche costruiti ex novo) che erano finanziati da un programma internazionale di penetrazione nella città che fu un vero e proprio progetto durato almeno fino alla prima guerra mondiale. Negli scritti del signor William Burt, rappresentante della Società Missionaria della Chiesa

Metodista Episcopale, in cui si auspica apertamente una “protestantizzazione” dell’Italia emerge la testimonianza di una esplicita collaborazione tra il mondo anticlericale di matrice liberale e cancellerie e donatori stranieri che perseguivano obiettivi politici oltre che religiosi e spirituali.

Come denunciato dal Pontefice Pio IX in molti scritti fra cui l’enciclica “**Quanta cura**” del 1864, era in atto un processo che il mondo cattolico considerava legato ai programmi massonici di distruzione del papato e che si rivelò irreversibile. Con il 20 settembre 1870 la sacralità stessa della città era stata violata e successivamente anche attraverso il grimaldello delle nuove leggi sulla liquidazione dell’asse ecclesiastico, che a Roma non produsse un aumento della proprietà pubblica ma di quella dei privati e in particolare dei non cattolici che ebbero praticamente campo libero favoriti nelle acquisizioni dalla minaccia di scomunica che pendeva su cattolici che avessero comprato dei beni provenienti da quelle liquidazioni, si poté compiere anche una profonda trasformazione della città attraverso nuove proprietà e nuove attribuzioni.

Un aspetto che emerge con grande evidenza in questo studio è come la realizzazione degli edifici di culto protestanti vennero realizzati sin da principio seguendo le orme delle opere pubbliche previste per le nuove funzioni necessarie alla Capitale del Regno d’Italia. Collocare una chiesa presbiteriana scozzese e poi una metodista su via XX settembre in una posizione fortemente simbolica tra Porta Pia e il Quirinale, il primo tempio valdese in via IV Novembre pro-

prio sopra Piazza Venezia, la Chiesa Battista in piazza in Lucina a pochi passi dalla Camera dei Deputati e successivamente il tempio valdese in Piazza Cavour, dirimpetto alla nuova Corte di Cassazione, non furono scelte casuali. Tale linea fu parte di una strategia che affermava a Roma queste nuove realtà in modo visibile e negli stessi luoghi fianco a fianco al nuovo potere espresso dagli edifici umbertini contribuendo a indebolire i vecchi assetti della Roma papale.

In questo volume sono raccolti una serie di approfondimenti su alcuni edifici e luoghi simbolo della diffusione della presenza ufficiale protestante a Roma: Giamaica Roberta Mannara ricostruisce la storia della Christuskirche della comunità evangelica luterana che riuscì nel 1922 a far emblematicamente risuonare le campane di Wittemberg nella “città dei papi” con la realizzazione di un edificio per il culto in via Sicilia, dopo una storia di celebrazioni svolte in forma strettamente privata a Palazzo Astalli a partire dal 1817; c’è un approfondimento storico urbanistico a firma di Silvia Omenetto - realizzato attraverso un confronto di stralci di cartografia storica della città dal XVIII al XIX secolo - dedicato al cimitero acattolico di Roma, luogo di sepoltura degli Inglesi, degli stranieri di passaggio (la vicina Piramide Cestia era uno dei monumenti preferiti dai viaggiatori del Grand Tour) e delle persone di religione protestante allora definiti “impenitenti” che trovò spazio in un’area a ridosso delle mura aureliane nei pressi della Porta San Paolo e venne riconosciuto ufficialmente solo negli anni ’20 del 1800; la vicenda della *Grace Church*, chiesa an-

glicana di San Paolo in via Nazionale, la prima chiesa non cattolica di Roma datata tra il 1873 e il 1876, è ricostruita da Isabella De Paolis e Elisa Adamo; Mauro Cignoni offre uno studio completo della Chiesa valdese di Roma tra il 1870 e il 1883 che culminò con la realizzazione di un primo tempio in via Nazionale (al posto di un palazzo espropriato ai Colonna dal Comune nella vecchia "via dei Colonnese con arco" demolita per i lavori di via Nazionale), completato nel 1883, e il secondo, nel 1914 in Piazza Cavour nei pressi del quale nel 1922 fu trasferita anche la facoltà di teologia valdese; la chiesa presbiteriana di Scozia di Sant Andrew e la sua collocazione in via XX settembre, scelta di grande valenza simbolica strategicamente individuata per inserirsi in modo visibile nelle dinamiche di trasformazione urbana attorno al nuovo asse di espansione verso nord-est, è l'oggetto dell'approfondimento a firma di Chiara C. Ryan; Maria Chiara Giorda traccia la storia della presenza della Chiesa metodista episcopale e della realizzazione della chiesa in via XX settembre che ambiva a primeggiare in altezza con il limitrofo nuovo Ministero della Guerra e la cui inaugurazione fu proprio il XX settembre del 1895; e infine la storia delle chiese battiste a Roma di Alberto Annarilli con la ricostruzione dei luoghi di culto e l'interessante affondo sulla musica e gli inni e cui testi furono un vero e proprio programma politico religioso.

A partire dall'Editto di Costantino nel 313 d.C. Roma è stata la capitale della cristianità e il suo panorama religioso, quasi esclusivamente cattolico fatto di campanili, cupole, monasteri

e chiostri, ha avuto un carattere di continuità lungo quasi duemila anni. Negli ultimi 150 anni di trasformazioni, da quando la città è divenuta capitale del Regno e poi della Repubblica italiana, questo panorama è cambiato profondamente. Oltre alla storica comunità ebraica con il ghetto e la grande sinagoga che era l'unica presenza religiosa diversa, la città annovera oggi molte e diverse presenze che ne disegnano la nuova fisionomia. Agli edifici per il culto protestante di cui si tratta in questo volume e che vennero realizzati "entro le mura" al momento dell'Unità d'Italia, si sono aggiunti centinaia di altri luoghi di culto non cattolici. Alle emergenze architettoniche rappresentate dalla moschea di Roma, una delle più grandi d'Europa e sede del Centro Islamico culturale d'Italia, realizzata nei pressi dell'Acqua Acetosa sotto ai Parioli nel 1984 a firma di Paolo Portoghesi, della grande Chiesa Ortodossa di Santa Caterina Martire alle spalle del Vaticano inaugurata nel 2009, del più grande tempio buddista d'Europa il tempio Hua Yi Si del 2013 in via dell'Omo a ridosso del Raccordo Anulare in direzione est, dell'imponente tempio mormone del 2019 in via di Settebagni a nord est, e del tempio induista a Torpignattara, si affiancano moltissimi luoghi di culto minori. Tutte queste presenze, espressione delle tante minoranze religiose portate a Roma dalle varie ondate migratorie degli ultimi decenni che rappresentano una straordinaria varietà anche in termini di attività sociali e culturali, a partire dai culti cristiani passando attraverso i cattolici tradizionali fino alle molte religioni orientali, e disegnano la nuova geografia "religio-

samente globale” del territorio capitolino.

Carlotta Anna Pallottino
Sapienza Università di Roma
[DOI: 10.13133/2784-9643/19280]

Mediologia della territorialità

Angelo Turco

Milano, Unicopli, 2025, pp. 260

Libro ricco e sfidante, *Mediologia della territorialità*, dunque necessario. Lo leggiamo da “addetti ai lavori”, avvezzi alla complessità delle alte vette del linguaggio geografico delle quali il suo autore è abituale frequentatore, ma al contempo proviamo a immedesimarci in abitanti non ancora ben attrezzati a riconoscere i possibili inganni del sistema di informazioni analogiche e digitali, da Luciano Floridi codificato e denominato “infosfera”, su cui Angelo Turco innesta l’«avvio della costituzione esplicita di un capitale semantico, inclusivo di qualche messa a punto categoriale e di qualche spunto teorico, evocando qualche riferimento empirico che ha marcato le vicende di questi ultimi anni» (p. 56).

Ai suddetti abitanti cosa può rivelare l’interpretazione – offerta da una mente fecondissima come quella che Turco applica incessantemente alla ricerca – di «riferimenti empirici», relativi ai devastanti uragani che hanno colpito la Florida nel 2024, ai Giochi Olimpici di Parigi dello stesso anno, alla COP 28 di Dubai nel 2023 e ad altri eventi che lasciamo alla scoperta della lettura, trattati alla luce del

canone epimediale? Innanzitutto, la constatazione che conoscere è diventato uno slalom tra «cercatori di verità aspre e spacciatori di facili verosimiglianze» (p. 52). All’infosfera, nella quale flusso informativo, potere e soggettività finiscono per fondersi o essere difficilmente distinguibili, appartiene il termine “epimedia” – al cui «contenuto comunicativo» Turco nel 2021 ha dedicato un altro prezioso testo, *Epimedia. Informazione e comunicazione nello spazio pandemico* –, risultato dell’anagramma di “epidemia”, come quella recente di Covid-19. «Il processo attraverso il quale viene fabbricata, reticularizzata e veicolata l’informazione mediatica, germoglia con l’immigrazione come tema dominante, acquista il suo profilo con l’epidemia come tema egemone, si configura in fisionomie strutturalmente egemoniche fin da subito con la crisi russo-ucraina e con effetto immediato dall’insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca» (p. 42). Pertanto epimedia, nel suo contenuto sostanziale ed effettivo (mettiamo qui da parte la procedura, il farsi del canone epimediale), implica la sottomissione dell’informazione alla comunicazione e, per tale via, la creazione di «verità consensuali»: realtà alternative in cui tutto è plausibile e alcune cose sono più plausibili di altre, più vere di altre, non in base a una ormai sommersa corrispondenza verificabile con i fatti, ma in ragione del puro consenso attorno a ipotesi comunicative abilmente diffuse dai canali transmediali. Attraverso epimedia molteplici verità alternative «competono l’una con l’altra fino all’affermazione di una sulle altre: il nugolo di verità sostitutive si concretizza, a volte, in una verità con-